IL FASCISMO NELLE SCUOLE D'AMERICA

NON CI SARA' MAI POSTO PER I PICCOLI ROSENBERG

di EZIO TADDEI

In un piccolo paese del New Jersey, negli Stati Uniti d'America, chiamato Toms River, i maestri di quella scuola elementare hanno deciso di espellere dalla scuola Robert e Michael Rosenberg.

Le agenzie che hanno diramato la notizia dicendo che questo provvedimento è stato preso per « sovraffollamento delle aule », sono le medesime agenzie, le medesime riviste e giornali americani che, dopo la tragica notte del 19 giugno scorso, pubblicarono alcune fotografie dei due bambini mentre giocavano, facendo credere che così essi avevano appreso la notizia dell'uccisione dei loro genitori. Questi giornali americani si mostravano molto lieti della loro trovata, secondo la quale i due piccoli Rosenberg non avevano neppure interrotto il gioco alla palla per piangere sulla sorte del loro babbo e della loro mamma.

Così li avrebbero voluti, simili al presidente Eisenhower che, qualche giorno prima, aveva solo per un momento interrotto la sua partita a tennis per andare a dare un'occhiata all'incartamento processuale dei Rosenberg e poi con due righe respingere la domanda di clemenza.

Se i due bambini avessero veramente accolto la notizia dell'uccisione dei loro genitori, nella maniera voluta dalla stampa americana, sarebbero stati ricoperti d'oro e i maestri che oggi li hanno espulsi dalla scuola sarebbero stati lieti di essere i loro servi.

Ma non è stato così e allora il corpo degli insegnanti di Toms River, per mandare via i due piccoli, ha adoperato il sistema dei camerieri di certi lussuosi ristoranti americani, i quali quando vi entra un ebreo dicono che tutti i tavoli sono prenotati, che non c'è più posto.

Invece la realtà, quella vera, è molto diversa e fa parte del programma scolastico attualmente in vigore negli Stati Uniti d'America. E' quello che è successo a Toms River, si va ripetendo quasi giornalmente in tutte le scuole d'America.

Ecco come avviene: a una cert'ora, mentre la scolaresca è intenta ai compiti e nelle aule c'è il massimo silenzio il direttore della scuola preme un bottone e la soneria dell'allarme atomico prende a suonare disperatamente nei corridoi e nelle classi. I bambini si buttano per terra nella maniera prescritta, con il viso rivolto verso il pavimento e il fazzoletto sugli occhi e contro la bocca.

Passano dei minuti di angoscia, poi il campanello dà il segnale della ripresa, i bambini si rialzano in preda al terrore, pianti dirotti, alcuni vengono colti da choc nervosi, poi tutto si calma e il maestro spiega, secondo le norme, stabilite in appositi manuali, che quello poteva essere un bombardamento dell'aviazione sovietica, effettuato a tradimento sulla libera America.

« Così faranno i Russi ora che hanno il segreto della bomba atomica che è stato loro venduto, come voi sapete, da due ebrei di nome Ethel e Julius Rosenberg ».

Poi i maestri consigliano amorevolmente i bambini di vigilare, anche quando saranno a casa, e di dirlo ai genitori, perchè tutto questo potrebbe succedere anche di notte.

Dopo queste parole si può immaginare cosa succeda in una classe dove ci sia uno dei due orfani Rosenberg!

Ed è stato proprio così, è perchè questi due bambini non fossero linciati da altri bambini che gli insegnanti di Toms River hanno tirato fuori la scusa del « sovraffollamento » e hanno detto che per i due piccoli non c'è posto, e tante altre storie.

Non ci sarà, dunque, mai posto per queste due creature, poiche non è possibile modificare il programma scolastico per far posto a due bambini. E' nemmeno è possibile, in un attimo, cancellare tutta una propaganda infame creata per giustificare un delitto. Non ci sarà mai posto per loro, perchè nessun maestro oserà difenderli e impedire che sieno tormentati. E se questo maestro dovesse venire avanti, anche per lui, l'indomani, la scuola sarebbe « troppo affollata ».

Ma come poteva esser creduta da noi la scusa del « sovraffollamento », da noi, qui in Italia, dove in certi paesi dell'Italia meridionale, i bambini entrano nelle soffitte delle case dei contadini, trasformate in aule scolastiche, e il maestro se li fa sedere attorno al tavolo, sulle panche, sugli sgabelli, perfino sui sassi pur di non mandarli via?

Son passati appena quattro mesi da quella notte in cui tutto il mondo scongiurava i governanti d'America d'essere clementi e di non uccidere ed essi non vollero sentire.

Quattro mesi, ed ecco che una nuova angoscia ripercorre il mondo e noi, gente d'altri paesi, siamo ancora a domandare a voi, governanti d'America: che cosa farete ancora a due bimbi, dopo aver loro ucciso i genitori e averli banditi dalle vostre scuole?

PARIGI — Dopo due anni di attività esclusivamente cinematografica, Yves Montand è tornato sulle scene, al Théâtre de l'Etoile, riscuotendo vivissimo successo. Ecco il simpatico cantante mentre riceve le congratulazioni di Pierre Brasseur, che gli ha offerto un piccolo regalo. A destra è l'attrice Simone Signoret, moglie di Yves e interprete di vari film

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN UNGHERIA

Una ferrovia come regalo ai ragazzi che studiano di più

Il famoso treno dei pionieri - Bambini capistazione, bigliettai, segnalatori - Soddisfazione dei genitori - Una scuola moderna - L'angolo dei giovanissimi nelle case della cultura

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, ottobre. — *Ai ragazzi (e ai genitori), per i quali ricominciano in questi giorni le ansie scolastiche, interesserà sapere come il problema dell'applicazione dei giovanissimi allo studio sia stato risolto a Budapest con notevole soddisfazione degli interessati, piccoli e grandi. Il premio che spetta ai giovani allievi delle scuole elementari e medie inferiori di Budapest, che hanno ottenuto i migliori risultati nello studio, è veramente ambito quanto straordinario: si tratta, nientemeno, di una ferrovia, e non di quelle con le quali i babbi si divertono in occasione della Befana, quando portano i regali in famiglia, ma di una normale ferrotramvia elettrica, le cui eleganti vetture bianche e rosse si inerpicano velocemente per sei chilometri sulle colline boscose che attorniano la città, fermandosi ogni tanto là dove, nelle ampie radure, tra i pini e gli abeti verdissimi, sorgono graziose costruzioni in stile rustico: le stazioni della ferrovia*

Gli unici "grandi,,

E' probabile abbiate già sentito parlare di questa ferrovia, la ferrovia dei pionieri. Qui i ragazzi sono capistazione, cassieri, bigliettai, capitreno, segnalatori, telegrafisti: occupano, insomma, tutti i posti dell'organismo ferroviario, se si eccettua quello di conduttore, che resta campo riservato ai grandi. Gli unici « grandi » che vedete in questa ferrovia (oltre i passeggeri, naturalmente, che sono di tutte le età e numerosissimi nei giorni festivi quando migliaia di budapestini vanno in gita su per queste colline a respirare l'aria balsamica) sono appunto i macchinisti e alcuni anziani ferrovieri in pensione che sorvegliano con discrezione l'andamento del lavoro nelle stazioni, sentendosi di nuovo giovani in mezzo a tutti quei ragazzi.

E' con uno di questi anziani supervisori che ci intratteniamo presso la stazione « Città dei pionieri » (qui vicino, appunto, sorge tra i boschi la piccola repubblica dove i ragazzi regnano sovrani, con un proprio consiglio: una città nella città, uno Stato nello Stato), mentre i ragazzi sbrigano le loro mansioni con rapidità e appena liberi si stringono intorno a noi, seri e gentili come ogni bravo ferroviere che si rispetti: soprattutto indaffarato il capostazione, o meglio la capostazione, una bionda ragazzina dodicenne, con tanto di berretto rosso (tutti gli altri indossano una comoda divisa blù con berretto dello stesso colore) che ogni tanto viene chiamata al telefono

Ci mostrano l'albo d'onore con i nomi dei giovani ferrovieri che hanno adempiuto e superato la norma del loro lavoro: noi domandiamo come avvengano la scelta dei ragazzi, i turni, ecc. Ci dice il vecchio ferroviere che gli alunni delle scuole di Budapest che hanno avuto miglior punteggio hanno il diritto di trascorrere quattordici giorni qui alla ferrovia e poichè per i ragazzi questo lavoro è un onore e un divertimento insieme, si è scatenata un'emulazione senza precedenti in campo scolastico.

I genitori, in un primo momento, allorchè la ferrovia dei pionieri venne inaugurata, cinque anni fa, erano piuttosto preoccupati e, anzi, i primi giorni venivano in folla a vedere che i propri ragazzi non corressero qualche pericolo. Ma poi si accorsero che tutto andava bene, che i ragazzi eran contenti, che le pagelle miglioravano; e guardavano con soddisfazione ai figli controllori o capistazione che tornavano a casa, fieri del dovere compiuto.

Al momento del commiato i ragazzi ci fanno scrivere le nostre impressioni sul registro dei visitatori, poi ci salutano sorridenti con il motto dei pionieri: Előre (Avanti!).

Questa ferrovia dei pionieri non è una curiosità da turisti: è un segno della cura che si ha qui, in modo organizzato, per la salute, l'educazione, la sana formazione psicologica dei fanciulli.

Un'aula di fisica

Questa stessa metodica sollecitudine, l'ho vista riflettersi nella modernissima costruzione di una grande scuola primaria di otto classi, dotata, tra l'altro, di un'attrezzatissima aula di fisica, dove ogni alunno ha un proprio tavolo e una propria vaschetta per gli esperimenti, e di una luminosa aula - veranda per il disegno e la pittura.

Questa sollecitudine per le esigenze dei bambini, inoltre, è presente nelle case di cultura. Ne ho visitata una in un quartiere operaio di Budapest, dove, oltre al cinema, alla biblioteca circolante, alla scuola di danza, al teatro e alle sale di prova del circolo filodrammatico, abbiamo trovato l'angolo dei pionieri. Qui non moschetti nè divise, ma una bibliotechina e un teatrino: bambini e bambine fanno i burattinai e danno spettacoli per grandi e piccini. Un gruppo di bambini tra i nove e i dodici anni, che sta facendo le prove per la rappresentazione della sera, ci dà un saggio della sua bravura, mettendo in scena una commediola che ha per personaggi degli animali. I pupazzi sono di stoffa, si infilano dalla parte inferiore o mo' di guanto, e si fanno muovere con le dita dal di dentro: un sistema molto facile. I bambini sono bravissimi nel modulare le voci e nel muovere i pupazzi, tanto che noi, che assistiamo seduti nella piccola platea, increduli, andiamo ad osservare dietro la tenda che ci separa da loro: essi non si turbano, ma, da attori consumati, continuano a recitare, senza scomporsi, la favola del galletto che non dà ascolto ai consigli del saggio coniglio e rischia di essere mangiato dall'astutissima volpe.

Scuole, case di cultura, asili, nidi d'infanzia, palestre, piscine (a Budapest le piscine sono ventisette), campi sportivi di scuola, di fabbrica, di quartiere, a ogni pie' sospinto: tutto questo è a disposizione dei giovani e giovanissimi, i veri privilegiati di questa nuova società.

GIUSEPPE GARRITANO

FINE

I precedenti servizi di Giuseppe Garritano sull'Ungheria sono stati pubblicati nei numeri 262, 265 e 271 del nostro giornale.

UNGHERIA — Signori, in carrozza! La graziosa fattorina della ferrovia dei pionieri ha dato il segnale per la partenza

OGGI IN DISCUSSIONE A PALAZZO MADAMA LA PROPOSTA DONINI

Avrà un nuovo edificio la Biblioteca Nazionale?

Il nostro massimo istituto bibliografico è chiuso al pubblico dal 6 luglio! - Uno « spolvero » che minaccia di non finir mai - Si chiede una sede adeguata nel centro di Roma

« Chiuso per la consueta spolveratura annuale ». Con questo eufemistico comunicato della direzione la mattina del 6 luglio scorso gli studiosi che frequentavano la Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma appresero che quell'istituto sarebbe rimasto chiuso fino al 21 luglio. Normalmente la Nazionale chiudeva i battenti per lo « spolvero » nella prima quindicina di agosto. L'anticipo era stato suggerito da un dramma, e che in realtà la biblioteca minacciava di crollare.

Un comunicato *Ansa* in quell'occasione riferì che il Ministero della pubblica istruzione da tempo si stava preoccupando del problema della biblioteca nazionale, il quale necessita di una radicale soluzione ».

Dacchè il Ministero si è incominciato a « preoccupare » della Nazionale, la situazione è andata via via precipitando. Mentre gli ingegneri del Genio Civile puntellavano i soffitti e facevano iniezioni di cemento nei vecchi muri dell'edificio del Collegio Romano, il personale tutto della biblioteca si cimentava nell'ingrata fatica di caricare libri e trasbordarli da una sala all'altra. Si trattava, come si vede, di uno « spolvero » in grande stile! Il pubblico, tuttavia, poteva ancora accedere al prestito e consultare lo schedario generale.

Frattanto circolava la voce che la biblioteca sarebbe stata riaperta al pubblico il 1. ottobre, quindi, improrogabilmente, il 15. Ma, forse, la biblioteca non si riaprirà ne il 15 ne il 30 nè mai (intanto, dal 24 settembre, è cessato anche l'uso del prestito).

Recentemente, il senatore Donini, facendosi interprete delle apprensioni degli uomini di cultura — privati della consultazione del massimo istituto bibliografico italiano — nonchè delle preoccupazioni del personale e dei funzionari, tuttora in servizio attivo nella biblioteca pericolante, a rischio della loro vita, rivolgeva una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione per sapere quale garanzia esista per l'incolumità stessa del personale e del pubblico, nella biblioteca, dopo i famosi puntellamenti che son costati 80 milioni di lire.

Storia dei puntelli

Chiamato in causa, il ministro, fatta la storia di quei puntellamenti, invece di comunicare una risposta rassicurante, se la cavava dicendo che l'apertura dell'istituto sarà in ogni caso subordinata al definitivo nulla osta dell'Ufficio del Genio Civile, cui solo spetta il giudizio tecnico sopra la stabilità dell'edificio e quindi la responsabilità dei conseguenti provvedimenti ».

Infine, il Ministro informava che, « allo scopo di avviare a concreta soluzione il problema di una migliore organica sistemazione della biblioteca », era stata disposta la istituzione di una commissione di esperti e funzionari.

La nomina di questa commissione è avvenuta solo dopo l'interrogazione del senatore Donini e successivamente anche alla stessa proposta di legge Donini per la costruzione di un nuovo edificio per la biblioteca. A tutt'oggi questa commissione, presieduta dall'ex senatore Ferrabino, non si è mai riunita, neanche per studiare una sistemazione di « fortuna » della « Vittorio Emanuele »! Quest'oggi, comunque, la Commissione del Tesoro prenderà in esame la proposta di legge Donini. Questa si compone di tre articoli: nel primo si chiede l'autorizzazione allo stanziamento straordinario di 3 miliardi di lire per la costruzione dell'edificio, nel secondo si propone che il massimo istituto bibliografico venga situato in una zona centrale e che il progetto dell'edificio stesso venga prescelto a mezzo di un concorso; ed infine, nel terzo articolo, si specifica che alla copertura dell'onere, per detta costruzione, si provveda nell'esercizio 1953-54 con una aliquota dei fondi di riserva.

Il compagno Ambrogio Donini, che ha presentato un progetto di legge per la degna sistemazione del massimo istituto bibliografico italiano

Nella premessa alla proposta di legge si fa presente come i tecnici escludano la possibilità di adattare un così importante istituto ad edifici preesistenti — con evidente allusione al progetto Prandi, caldeggiato dal ministero, secondo il quale la « Vittorio Emanuele » dovrebbe essere sistemata nel vecchio edificio del Collegio Romano, dopo che esso sia accuratamente puntellato, sventrato, riattato e magari ritratto di nuovo all'interno. Con questo progetto praticamente la biblioteca andrebbe fuori servizio per chissà quanti anni: eppoi, alla fine, saremmo ancora daccapo.

Nota da operetta

Lo « spolvero » della « Vittorio Emanuele », dunque, minaccia di non aver più fine, qualora non si prendano i provvedimenti d'urgenza, suggeriti dalla proposta di legge Donini.

Le altre biblioteche non sono sufficienti a sostituire la Nazionale. Laureandi, professionisti che debbono prepararsi a concorsi di Stato, gli studiosi tutti sono messi in seria difficoltà dalla chiusura della « Vittorio Emanuele ».

Corre ora voce che l'area del Macao (l'unica, forse, possibile), suggerita da tecnici e bibliotecari, per costruire la nuova sede, sia stata adocchiata (e, forse, accaparrata) da un gruppo di industriali milanesi. Se le cose stessero a tal punto, bisognerebbe proprio convenire che la cultura, questa volta messa in croce nella fattispecie della Biblioteca Nazionale Centrale, è l'ultima Cenerentola nella Italia di Pella.

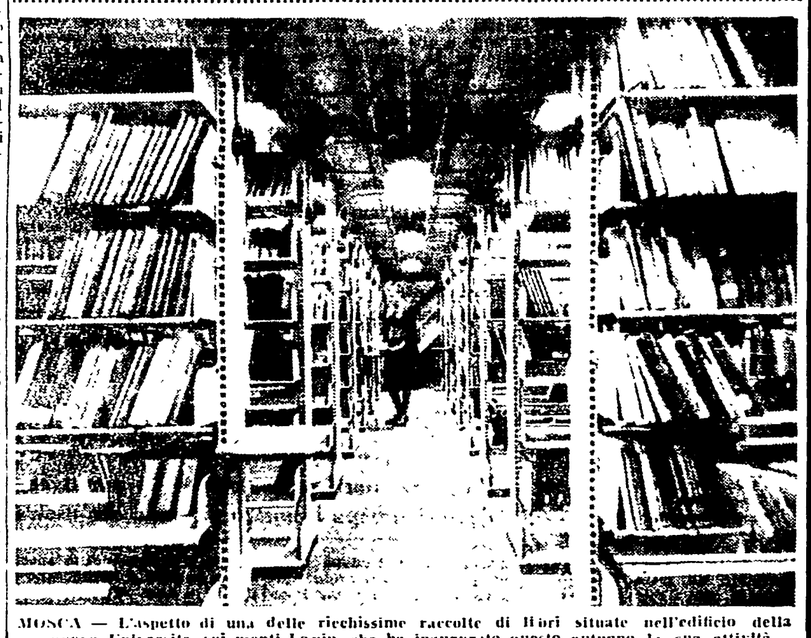
Dopo aver invano, intatti, tentato di confinare la Nazionale fuori Roma, all' « E. 42 » (qualcuno, si dice, avrebbe voluto, con questa iniziativa, « valorizzare » i propri terreni in quella zona), scartata, così, pure la possibilità di costruire la nuova biblioteca al Macao, rimarrebbe, dunque, soltanto l'agonia nel luogo dov'è ora?

Il personale della biblioteca, d'altra parte, è stanco di fare da facchino, per trasbordare i libri da una stanza all'altra. Non manca la nota da operetta: qualcuno se ne va a zonzo con l'unica macchina della biblioteca, una nuovissima 1400, mentre i commessi debbono ritirare i pacchi dei libri senza neanche un furgoncino.

Una delle biblioteche minori rumene, quella, per esempio, di Targu-Mures — una cittadina di 70 mila abitanti — diventa un modello invidiabile per la nostra « Vittorio Emanuele »: quella biblioteca, infatti, ha 100 mila volumi, di cui 50 mila per il prestito; oltre due milioni di fondo per gli acquisti (la nostra Nazionale 10 milioni); scaffalature metalliche, schedario internazionale, pure metallico (la « Vittorio Emanuele » ha scaffalature in legno tutte tarlate e ammuffite); 4 mila prestiti il mese e 3 mila frequentatori.

Concludendo, noi chiediamo al ministro se la Nazionale sarà riaperta, sia pure parzialmente, e quando, in attesa della costruzione, razionale e moderna, di una nuova sede, così com'è proposta dalla legge Donini, che, in nome di tutti gli uomini di cultura e del popolo italiano, non può essere insabbiata dalla Commissione del Tesoro.

R. M.



MOSCA — L'aspetto di una delle ricchissime raccolte di libri situate nell'edificio della nuova Università, sui monti Lenin, che ha inaugurato questo autunno la sua attività

SCANDALOSO BOICOTTAGGIO DI UN FILM ANTIFASCISTA

"Anni facili,, impigliato nelle maglie della censura

Si vorrebbero imporre tagli gravissimi - Il visto già negato? - Domande che attendono risposta

Da circa un mese di sta profilando all'orizzonte cinematografico una questione grave. Ricordate quali furono i films italiani presentati al Festival di Venezia? *Anni facili*, *Napoletani a Milano*, *I vitelloni*. Già *I vitelloni* è apparso sugli schermi pubblici, già *Napoletani a Milano* ha suscitato ed esaurito interessanti polemiche. Ma di *Anni facili* non si ha alcun sentore, neanche la avvisaglia di un lancio pubblicitario. Cosa accade?

E' accaduto un fatto assai semplice: il film si è impigliato nelle maglie della censura, e non è in grado di uscirne. I funzionari lo stanno misurando, palpando, esaminando al microscopio, sottoponendolo ai più accurati controlli. E proprio ieri un'agenzia di stampa ha confermato la voce che già stava divenendo generale: *Anni facili* sarebbe stato bocciato dalla censura, con la motivazione di « offesa al governo e alla magistratura ». C'è di più: il regista Zampa ha anche egli confermato l'attentato, dichiarando che, ove i tagli venissero effettuati, egli non firmerebbe il suo film.

Occorrerà brevemente ricordare la trama del film ai nostri lettori, perchè si possano fare una idea di chi, per causa di esso, si possa risentire. La storia narrata è quella di un professore siciliano antifascista, onesto e coerente, il quale, giunto nella capitale, si trova a meditare su due questioni: sul suo magro bilancio familiare da un lato, e dall'altro sulle sopravvivenze di corruzione fascista negli alti gradi della burocrazia nel costume, e nella pratica della vita pubblica. E mentre i funzionari corrotti, gli industriali corruttori, i fascisti nostalgici rimarranno impuniti e tracotanti, il film si concluderà con la condanna giudiziaria del povero professore, reo di essersi per un momento lasciato attrarre nell'orbita di questa generale corruzione, e di aver sacrificato — per salvarsi dall'indigenza — un tantinello, un tantinello soltanto, della sua onestà. Nella documentazione di quel costume e di quelle sopravvivenze fasciste che vuole colpire, il film trova momenti di acre satira: tale è quello, ad esempio, nel quale si rievoca a tinte vivaci, la storica adunata dei fascisti ad Arcinazzo, nelle tenute del leone in pensione Graziani.

Questo è quanto. Chi dunque si sente offeso? Non è amor di polemica quello che ci spinge a dire che gli unici a sentirsi offesi, in questo caso, possono essere gli ex ed i neofascisti. Essi, infatti, sono gli unici a protestare per il film, e l'unico a pubblicamente risentirsi è stato il Graziani. Leone buonanima, che i fascisti si risentissero, invero, era ovvio e scontato: il film avrebbe certo mancato ad uno degli scopi per cui il suo autore lo aveva fatto, se non avesse suscitato tale risentimento. Ma ci sarà permesso di essere sinceramente sorpresi, quando ci si narra di quel che ora sta accadendo, quando ci si dice che il film « potrebbe » essere accettato a patto dei seguenti tagli: l'intera sequenza di Arcinazzo, qualsiasi allusione alla burocrazia ed alle « bustarelle », qualsiasi allusione alla magistratura.

Sorpresa, stupore, allarme. In nome di quale civile difesa si chiede di togliere dal film una sequenza raffigurante l'adunata di Arcinazzo? Unica motivazione potrebbe essere quella di offesa al pudore. Certe vergogne, si potrebbe dire, non si fanno vedere alla gioventù. Ma i nostri censori non sono così spiritosi. Il fatto è che, messi di fronte alla scelta nella polemica tra Luigi Zampa e il Graziani, essi scelgono il Graziani. E' questione di simpatia.

Si dice che, in una colazione intima offerta all'on. Andreotti in occasione della sua dipartita dal Sottosegretariato per lo spettacolo, un giornalista che si fa fama di uomo spregiudicato e anticonformista abbia fatto un singolare brindisi, più o meno dicendo: « Ci dispiace che Andreotti se ne vada, perchè è certo che, se ci fosse ancora lui allo Spettacolo, noi assisteremmo a quello che sta avvenendo ad *Anni facili*. Perchè Andreotti è un antifascista e un amico del cinema italiano ». Dove quel giornalista mostrava di essere certamente un uomo spiritoso, scivolando sul fatto che in quel d'Arcinazzo, oltre la storica adunata, era avvenuto anche un non meno storico incontro tra il senile maresciallo e il giovane sottosegretario.

Ma questa è acqua passata. Ora al sottosegretariato per lo spettacolo Andreotti non c'è più, e vi fa bella mostra di sè il nobile sen. Bubbio. Egli mena quasi vanto della sua tarda verginità in fatto di cinema, ma è certamente abbastanza addentro nelle cose del mondo, della politica, della burocrazia, per comprendere che quel che sta accadendo è assai grave. Il sen. Bubbio non ha praticamente risposto ai telegrammi, ai messaggi che gli son giunti quando due giornalisti, Renzi e Aristarco, sono stati incarcerati per un soggetto cinematografico antifascista. Non erano affari suoi, quelli. Ma questo è affar suo. Egli ci deve dire chiaramente che cosa sta succedendo. Ne ha l'autorità e il dovere. E poichè alla lodevole incompetenza del senatore Bubbio occorrono fatti semplici e non parole complicate, gli porremo alcune domande riassuntive e concrete:

E' vero quello che ormai non si mormora più, ma si afferma a chiare lettere? Che cioè la censura avrebbe negato il visto ad *Anni facili*, ove non fosse tagliata la sequenza di Arcinazzo?

E' possibile che un film italiano, selezionato per la Mostra di Venezia, a questa mostra presentato con successo, sia poi ostacolato dalla censura?

E' lecito supporre (fondandosi anche sul caso Renzi-Aristarco) che oggi in Italia si è perseguitati, non appena si critica un ambiente e una esperienza fascista?

E' compatibile questo con le leggi della Repubblica italiana?

Sono poche domande, e bastano ad esse alcune brevi risposte. Ma noi ci auguriamo di essere smentiti. Noi ci auguriamo che domani la censura ci possa dire: « Vi siete sbagliati; noi non abbiamo alcuna difficoltà alla libera circolazione di questo bel film ».

Allora noi faremmo onorevole ammenda dei nostri orribili sospetti. Soltanto allora, però: non prima, cioè, di essere entrati in un pubblico cinema, esserci seduti in una poltrona tra la gente, ed aver battuto le mani alla satira di Arcinazzo, alla *stessa* scena alla quale battemmo le mani nella sala del Lido di Venezia.

TOMMASO CHIARETTI

Le prime a Roma

Il New-York City Ballet all'Opera

Il New York City Ballet, complesso coreografico diretto da George Balanchine e Jerom Robbins già noto in Italia per le rappresentazioni al Maggio Fiorentino a Venezia, Napoli e Milano, si è presentato ieri per la prima volta al pubblico romano, al Teatro dell'Opera riportando un ottimo e meritato successo.

Il primo balletto in programma, intitolato *Fenisia* è una composizione di grato spignato, ironico e divertente. Realizzata su *La guida di un giovane all'orchestra* del inglese contemporaneo Benjamin Britten essa presenta sulla scena nelle figure dei ballerini, i vari gruppi strumentali, dagli archi agli ottoni fino agli strumenti a percussione. Costumi graziosi e sofisticatonata. Tra i solisti ha spiccato per senso poetico e fissatezza la ballerina Juliana, che impersonava quel patetico strumento che è l'oboe.

Nella *Gabbia* (coreografia di Robbins, come il precedente) invece il clima era quello di un barbarismo di maniera. Narra all'incirca gli amori della mantide religiosa e si compiace di particolari repellenti. Molto brava Nora Kaye nella parte della novizia che uccide il maschio. La musica di questa *Gabbia* è quella del *Concerto* per archi di Strawinsky.

Per la coreografia di Balanchine sono state presentate poi due altre composizioni. *Sinfonia scozzese* (musica di Mendelssohn) e *Sinfonia in do* (musica di Bizet). Molto brava, in quest'ultimo lavoro la ballerina Tanaquil Leclercq.

m. z.

Il teatro Goldoni riapre i battenti

Ha avuto luogo ieri sera al teatro Goldoni affollato di giornalisti, una conferenza-stampa di protesta contro la chiusura del teatro da parte dei preti spagnoli proprietari del locale.

Come è noto, da oltre una settimana si rappresentava con grande successo in quel locale « Roma de Trilussa ». Dopo venticinque giorni di prove e sette di recite i preti spagnuoli hanno stabilito che Trilussa era immorale e hanno quindi disposto la chiusura del locale. Eccesso di zelo da parte dei più preti del Goldoni, chè, dopo i commenti favorevoli della maggior parte della stampa cittadina, essi sono stati costretti a far macchina indietro ed a rimangiarsi il provvedimento, che non aveva, del resto, alcuna possibilità pratica di venir attuato. Da stasera, quindi, riprendono le repliche.